



IL FALLIMENTO DELL'AMERICAN DREAM

di Fabrizio Billi

La vicenda giudiziaria degli anarchici italiani Sacco e Vanzetti, pur avendo avuto luogo ottanta anni fa, è ancora ricordata perché emblematica della persecuzione giudiziaria e politica. Ma quella vicenda giudiziaria ha elementi di attualità ancora oggi: la criminalizzazione dell'immigrato, visto come minaccia, come capro espiatorio per un'opinione pubblica in cerca di sicurezza. I due anarchici italiani, emigrati negli Stati Uniti, furono arrestati nel maggio 1920, accusati di rapina e omicidio. Condannati in primo grado, dopo sette anni di ricorsi e istanze per la riapertura del processo, furono giustiziati sulla sedia elettrica.

Numerose furono in tutto il mondo le mobilitazioni in loro favore. Fin da subito dopo l'arresto si costituì un comitato per la difesa di Sacco e Vanzetti, composto da numerose personalità, non solo di idee radicali. Dopo l'esecuzione, il comitato di difesa si trasformò in un comitato pro riabilitazione. La riabilitazione fu ottenuta nel 1977: il governatore del Massachusetts, nel cinquantesimo anniversario dell'esecuzione, proclamò il 23 agosto "Sacco and Vanzetti memorial day".

Lo scrittore John Dos Passos ha fatto parte del comitato di difesa dal 1926. Incontrò i due imputati in carcere, studiò gli atti processuali, parlò con buona parte dei testimoni presentati dalla difesa, e si convinse dell'innocenza dei due anarchici. Intervenne a loro favore con alcuni articoli pubblicati su "New Masses", articoli che confluiscono poi nel più ampio pam-

phlet *Facing the chair*, che ora viene per la prima volta pubblicato in traduzione italiana (*Davanti alla sedia elettrica. Come Sacco e Vanzetti furono americanizzati*, Edizioni Spartaco, Santa Maria Capua Vetere, 2005, pp. 244, 12 euro).

IL PROCESSO DEI BENSOSPENSANTI...

Dos Passos analizza approfonditamente gli aspetti giuridici del processo. Egli mette in evidenza l'inattendibilità dei testimoni dell'accusa, la mancata considerazione dei testimoni della difesa, le trame del Dipartimento della Giustizia, i preconcetti dei giudici, persino la mancata considerazione di un reo confesso. In base all'analisi della vicenda processuale, lo scrittore statunitense afferma che il processo non è teso ad accertare la verità dei fatti e la colpevolezza o l'innocenza degli imputati, ma è una mera persecuzione politica che si inserisce in "una grande crociata d'odio contro rossi, radicali e dissidenti di ogni sorta" (p. 77).

Poliziotti, agenti di compagnie private, giudici erano i protagonisti di questa crociata, sostenuti "dall'odio cieco di migliaia di cittadini bensospensanti" (p. 118), per i quali anarchici e banditi erano sinonimi. Come disse il giudice Taher, "il delitto di rapina a mano armata era pienamente conforme agli ideali radicali" (p. 96). Lo stesso giudice, che durante il pro-

cesso non sollevò obiezioni a domande della pubblica accusa del tipo "avete mai discusso di teorie di governo?" e "avete mai discusso di ricchi e di poveri?" (p. 123), dopo la sentenza affermò compiaciuto: "Avete visto come ho sistemato quei bastardi di anarchici"? (pag. 13).

...CONTRO LA "MINACCIA" DEGLI IMMIGRATI

I due immigrati italiani, che parlavano un inglese stentato, fuggiti in Messico per evitare l'arruolamento, che non credevano in dio né nelle istituzioni, erano dei colpevoli ideali per assicurare l'opinione pubblica più timorosa dei cambiamenti sociali. Dos Passos descrive il contesto sociale in cui matura il desiderio di ordine e sicurezza. Nelle zone industriali del New England, buona parte degli abitanti di origine anglofona vede con timore i lavoratori di recente immigrazione, in un periodo di crisi dell'industria tessile, dominante in quelle zone. I lavoratori irlandesi sono ormai quantomeno tollerati, ma sia anglofoni che irlandesi sono uniti contro la "minaccia" rappresentata da italiani e immigrati dall'Europa centrale. La stampa, in particolare i giornali del magnate della stampa Hearst, fomentando i pericoli per la civiltà, "misero il cittadino medio benspensante in un tale stato d'animo che appena sentiva puzzo d'aglio nel fiato di qualcuno

se la svignava per paura di essere accoltellato. Una stanza piena di gente che parlava una lingua straniera voleva quasi certamente dire una cospirazione per rovesciare il governo" (p. 86). In questa atmosfera di odio e di sospetto, i due anarchici italiani erano colpevoli ideali.

ALCUNI "PIÙ IMMIGRATI" DI ALTRI

La scelta di schierarsi dalla parte di Sacco e Vanzetti era per Dos Passos un modo per "combattere per la libertà di parola e per un tipo di giustizia che trattasse con lo stesso criterio poveri e ricchi, e gli sporchi stranieri come gli americani puro sangue" (p. 9).

Il processo e l'esecuzione dimostrano, secondo Dos Passos, che il sogno americano di una nazione di liberi ed eguali non è divenuto realtà, ma vi sono due nazioni: l'America dei ricchi e quella dei poveri. È il fallimento dell'*american dream*, l'idea di un paese che offra le medesime opportunità a tutti, idea affascinante per gli immigrati europei che desideravano vivere in un paese in cui si potesse uscire dalla povertà vivendo del proprio lavoro. In realtà, le opportunità non sono uguali per tutti. I nuovi arrivati, o almeno alcuni di essi, i "mediterranei" e gli slavi, sono accolti con ostilità razzista.

Come ricorda nella postfazione Piero Colacicchi, basta vedere le statistiche sulle condanne a morte nei primi del Novecento, che vedono una percentuale di italiani sul totale dei condannati ben superiore alla per-



Recensioni & discussioni

centuale degli immigrati italiani sul totale dei residenti. Ciò era dovuto sia a una difesa inadeguata, a causa della povertà degli accusati, sia a pregiudizi colpevolisti dei giudici e dell'opinione pubblica. Tali pregiudizi pote-

vano essere così forti da portare alla condanna anche nei pochi casi in cui la difesa era efficiente, come nel caso di Sacco e Vanzetti.

Ancora una volta, il desiderio di sicurezza ha avuto le sue vittime sacrificali.

senzaitolo

L'Iran è un pericolo, ecco le prove!

La lettura del nuovo documento strategico iraniano sulla sicurezza nazionale individua nel governo di Washington "la sfida maggiore". Come si può leggere in questo inquietante proclama, "non escludiamo un attacco agli Usa".

"Per evitare uno scontro con gli Usa", l'Iran chiede uno sforzo diplomatico internazionale per dissuadere Washington dalle sue ambizioni nucleari. "Non abbiamo sfide maggiori da un singolo paese di quelle che pongono gli Usa", si osserva nel testo, che parla anche dei problemi posti alla sicurezza nazionale iraniana dalla situazione in Iraq e in Medio Oriente.

Il documento, 49 pagine, riafferma la dottrina dell'amministrazione Ahmadinejad che contempla possibili attacchi preventivi contro "paesi ostili", nonostante il sostanziale fallimento della missione in Iraq. "Non escludiamo l'uso della forza prima che un attacco del nemico possa avvenire, anche se ci fosse incertezza sulla data e il luogo dell'attacco stesso".

L'Iran traccia una linea di demarcazione tra il regime dei neocons e il popolo statunitense. "La nostra strategia è bloccare le minacce poste dal regime e allo stesso tempo estendere il nostro impegno e raggiungere la gente oppressa".

Non è solo il programma nucleare a porre problemi, ma anche il sostegno al terrorismo, la minaccia a vari paesi del mondo, e gli sforzi contro la pace in Medio Oriente, contro la democrazia in Iraq e la libertà ai suoi cittadini. La situazione può cambiare solamente se Washington prende la decisione strategica di cambiare le sue politiche, apre il suo sistema politico e consente la libertà.

"Nel frattempo continueremo ad adottare tutte le misure necessarie per proteggere la nostra sicurezza nazionale ed economica contro gli effetti sfavorevoli della loro condotta negativa", si legge nel documento, dove si sottolinea inoltre che l'Iran deve "essere pronto ad agire anche da solo, se necessario".

NOTA BENE: a causa di uno spiacevole disguido in redazione, tutti i riferimenti agli Stati Uniti e all'Iran risultano invertiti tra loro, come anche va letto "Teheran" invece di "Washington", "ayatollah" invece di "neocons", e "Bush" invece di "Ahmadinejad". Il documento di cui intendevamo parlare è il nuovo rapporto su "National Security Strategy" inviato da Bush al Parlamento. Tranquilli, siamo in buone mani!

kapro



Un mosaico di lotte, territori, settori produttivi e sfide sociali raccontato da molti protagonisti della Cgil (tra cui Epifani, Cofferati, Trentin, Pizzinato, Gallino, Cantone, Leone, Nerozzi, Cremaschi, Zipponi, Mecozzi, Podda, Greco). Prefazione di Prodi e Bertinotti.

Claudio Jampaglia e
Andrea Milluzzi (a cura di)
CGIL, 100 anni al lavoro
ediz. Ponte alle Grazie

FALLUJA



Mostra curata e realizzata dal gruppo Bastaguerra di Milano

La mostra si articola in 10 pannelli a colori 70x100 plastificati e montati su un supporto rigido; il noleggio per una settimana-dieci giorni è di 50 euro più spese di spedizione; è disponibile anche in formato pdf su cd al costo di 5 euro più spese di spedizione.

Per prenotazioni ed informazioni: tel 02 89422081
c/o rivista "Guerre&Pace"; e-mail: bastaguerra@gmail.com